



La Finanziaria 2011 ha segnato un cruento taglio del Fus, un rinnovo solo semestrale del tax shelter ed in generale una "mano pubblica" che si ritira dal sistema culturale. I media boccheggiano, congelati nel duopolio Rai-Mediaset, con una Tv pubblica sempre più alla deriva e le emittenti locali abbandonate a se stesse

L'anno inizia male

di Angelo Zaccone Teodosi (*)

Abbiamo atteso, per chiudere l'edizione di gennaio 2011 della nostra rubrica, l'esito della riunione del Consiglio dei Ministri del 22 dicembre 2010, una sorta di "ultima speranza" per molti degli operatori del settore dello spettacolo e della cultura in Italia. A fronte dei tagli cruenti apportati al budget cultura, in tutte le sue forme, da parte del Governo Berlusconi-Tremonti, questo Consiglio dei Ministri era stato annunciato come possibile luogo di recupero, pur in extremis, di alcuni provvedimenti emergenziali, anzi salvifici.

Ma le notizie sull'esito di questa riunione sono state sconcertanti, per chi crede che la cultura sia il volano dello sviluppo socio-economico del Paese e comunque il collante di un'integrazione democratica. "Cultura" intesa in senso lato: dalla ricerca pura ed applicata all'università, dallo spettacolo ai media, dai beni alle attività culturali...

Ci limitiamo a concentrare l'attenzione sull'immarscescibile ma sempre più piccolo Fus (acronimo per Fondo Unico per lo Spettacolo) e sulla vicenda del "tax shelter".

Il Fus congelato a 258 milioni

Tante le aspettative, tante le manifestazioni "di lotta e di protesta", tanti gli appelli, tante le illusioni: il 22 dicembre si prende atto che il Fus non è stato reintegrato e quindi rimane inchiodato, per l'esercizio 2011, a 258 milioni di euro. Il Vice Presidente dell'Agis Maurizio Roi ha dichiarato, senza mezzi termini: "Con queste risorse, si decreta semplicemente la morte dello spettacolo: fondazioni liriche, teatri pubblici e privati, compagnie".

A nulla è servita quindi anche la manifestazione unitaria che s'è tenuta il 9 dicembre nell'ex Cinema Capranichetta di Roma ad inizio dicembre, che ha visto protagonisti Agis,

Anica, sindacati, Anci e Federculture, una sorta di "fronte unico" anti-governativo...

Ancora una volta, ribadiamo la nostra tesi: è indubbio che in Italia ci sia stata, e vi sia ancora, una mala gestione delle risorse pubbliche a favore della cultura, ma questa criticità non deve divenire l'alibi per tagliare tutto, all'impazzata, senza la capacità di distinguere il grano dal loglio.

Tax shelter solo per sei mesi

Su proposta del ministro Bondi, il Consiglio dei Ministri del 22 dicembre ha prorogato sino al 30 giugno 2011 le misure di "tax credit" e "tax shelter" in favore dell'industria cinematografica. Secondo alcune anticipazioni d'agenzia, riprese da molti giornali, il Consiglio avrebbe dovuto anche approvare l'istituzione di uno speciale (incredibile e surreale!) contributo di 1 euro per spettatore da riassegnare al fondo per le attività cinematografiche, ma è seguita una secca nota di smentita del Ministero dei Beni e delle Attività culturali.

È interessante riportare quanto ha dichiarato l'Anica: "L'Anica esprime il suo disappunto per il mancato rinnovo triennale del tax credit: provvedimento che è stato cruciale per il grande successo che il cinema italiano sta conseguendo ma che, ove venisse meno, ne segnerebbe la fine. Vogliamo tuttavia intendere la proroga di sei mesi (in sé inefficace) come un segno dell'intenzione di trovare soluzioni definitive e concordate, che includano il tema del Fus-cinema. Per questo è imperativo che il Ministro convochi tutte le parti interessate, con la massima urgenza..."

Ma come si può essere così "disponibili", dopo essere stati

presi in giro per mesi ed anni?! Capiamo la “realpolitik” della Confindustria, ma c’è un limite anche alla presa in giro, riteniamo...

Sia poi consentito osservare che la tesi del “grande successo” del cinema italiano ci sembra eccessivamente enfatica: il Vice Presidente dell’Anica, Riccardo Tozzi, la ribadisce da mesi ma forse guardando soprattutto al successo della propria impresa (la Cattleya). In effetti, noi riteniamo che il tessuto industriale del cinema italiano sia ancora debole ed osserviamo come sia difficile per la quasi totalità dei produttori sopravvivere senza subire le conseguenze del duopolio Rai (RaiCinema) e Mediaset (Medusa).

Tant’è, le agevolazioni fiscali sono comunque senza dubbio preziose, anche se crediamo che debba restare anche un intervento diretto dello Stato nel settore: soprattutto per stimolare l’attività di ricerca e sperimentazione, le sceneggiature, la formazione di professionisti in grado di realizzare opere che sappiano rispondere alle logiche di marketing senza vendere l’anima al mercato. Il modello, ribadiamo, non può essere certo la “factory” dei De Laurentiis / Vanzina, che continuano a beneficiare immeritatamente di finanziamenti pubblici: è incredibile pensare che nessuno tocchi il meccanismo perverso in base al quale lo Stato italiano (e quindi il contribuente ignaro) “premia” i film sulla base dell’incasso, anche quando si tratta di sottoprodotti culturali ed artistici.

Con questi chiari di luna, comunque, prevediamo una crisi settoriale aspra e complessiva, per il 2011, soprattutto per quanto riguarda gli enti lirici, che pur sono certamente - in molti casi - ancora “carrozzoni” finalizzati alla sopravvivenza dei loro stessi apparati, sganciati da una sana dinamica di rapporto con il mercato...

Rai alla deriva e Telecom vs Sky Italia

Altrettanto pessima è la chiusura del 2010 sul fronte specificamente “mediale”.

La Rai, intanto, è sempre più allo sbando. Nella sonnolenza dei vertici, si sono agitati i sindacati, con una manifestazione, il 10 dicembre, alla quale hanno partecipato oltre 1.500 lavoratori, iniziativa di piazza che è frutto di una esasperazione sedimentata, senza una precisa cromia politica: lo sciopero, infatti, è stato indetto da Slc Cgil, Uilcom Uil, Ugl Telecomunicazioni, Snater e Libersind-ConfSal. Sono saltate tutte le trasmissioni in diretta fin dalla prima mattina.

Interessante la sintesi proposta dal comunicato stampa della Cgil: “I numeri parlano chiaro: il piano industriale presentato dal Direttore Generale Masi e approvato dal CdA è stato nettamente respinto. L’esito della giornata, dopo il referendum indetto dall’Usigrai, dimostra quanto oggi i vertici aziendali non rappresentino il sentire comune di chi vi lavora. Non vediamo altra via, per riavviare un tavolo, se non il ritiro delle cessioni degli asset aziendali e la rinuncia alle esternalizzazioni”.

Tra le questioni più delicate, una parziale cessione degli

“asset” forse più preziosi della Tv pubblica, quelli di Rai Way. Nel mentre, il successo di “Vieni con me” non è stato premiato dalla Rai anzi contestato, e la incontestabile qualità di “Report” non ha garantito alla trasmissione la certezza di una prossima edizione...

In chiusura di quest’edizione della rubrica, si ha notizia ufficiale dalla Corte di Giustizia Ue che lo scorso 22 ottobre Telecom Italia Media Broadcasting e Telecom Italia Media hanno presentato ricorso perché si dichiari l’illegittimità della Decisione della Commissione che ha consentito a Sky Italia la partecipazione alla gara del “digital dividend”. Si ricordi che, per autorizzare la costituzione di Sky Italia, la Commissione europea aveva imposto l’obbligo per Sky di dismettere frequenze analogiche e digitali e di non intraprendere alcuna attività sulla piattaforma digitale terrestre, né come operatore di rete né come fornitore di contenuti sino al 31 dicembre 2011. Con la Decisione impugnata, la Commissione ha accolto la richiesta di Sky, permettendo a quest’ultima di partecipare alla gara per l’assegnazione del “digital dividend”, presentando un’offerta per l’aggiudicazione di un solo multiplex, destinato a diffondere contenuti in chiaro per un periodo di cinque anni dall’adozione della decisione stessa. Il quesito che ci poniamo, senza entrare nella tecnicistica giuridica della questione, è di carattere generale, politico e strategico: la piccola Telecom Italia Media che attacca Sky Italia, per difendere ovviamente la propria posizione, sembra paradossalmente ‘un utile idiota’ al servizio dell’interesse Mediaset a preservare l’assetto attuale del mercato televisivo...

In uno scenario così bloccato da decenni, si finisce quasi per “parteggiare” per un potenziale “squalo”, qual è Sky Italia. Nella coscienza che Telecom Italia finisce per apparire un alleato “involontario” di Mediaset, nel momento in cui dispone di un “gioiellino” come La 7, che potrebbe puntare a ben oltre il livello di share che sta riuscendo a garantirgli Mentana: di grazia, basterebbe dotare l’emittente delle risorse adeguate!



gli speciali



Le Tv locali fuori da Dgtvi: un po' tardi...

Ci limitiamo a riportare quel che ha sinteticamente scritto Marco Mele, sulle colonne del suo blog Media 2.0 sul portale web del quotidiano "Il Sole-24 Ore", l'8 dicembre (crediamo che molti operatori del settore si riconoscano nella sua penna): "L'uscita delle Televisioni locali da Dgtvi, che è stato la vera 'cabina di regia' del digitale in questi anni, ha una doppia spiegazione. E una premessa: avviene con incredibile ritardo. La prima spiegazione, infatti, è il silenzio di Dgtvi a fronte dei commi della 'legge di Stabilità' che mettono in gara la banda 800 MHz (...). Le associazioni delle Tv locali se ne sono accorte solo ora? La seconda spiegazione dell'uscita di Frr Tv locali e AerAnti-Corallo, quella più vera, sta nella Lcn, ovvero la numerazione automatica dei programmi assegnata dal Ministero sulla base del Regolamento dell'Autorità per le Comunicazioni. I fornitori di contenuti nazionali, come Virgin Radio Tv, che sono 'trasportati' nei multiplex delle Tv locali, anziché avere il numero in quanto operatore nazionale lo hanno avuto, in Lombardia, come una Tv locale. Il che vuol dire che in un'altra regione potrebbero avere tutt'altro numero. Fine dell'esperienza, insomma, salvo ricorsi: proprio mentre le maggiori Tv locali hanno formato consorzi per noleggiare parte della capacità trasmissiva..."

Ciligina sulla torta: cosa ti porta, per Natale, il "Milleproroghe"? Con il decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 22 dicembre, il Governo ha soppresso lo stanziamento di 45 milioni di euro introdotto qualche giorno fa dalla "legge di Stabilità 2011", riducendo così in modo rilevante il fondo relativo alle misure di sostegno per le Radio e le Tv locali. Ad essere maligni, viene da pensare: non ci sarà mica un nesso causa/effetto tra l'alzata di testa delle due associazioni delle emittenti locali e questo intervento... punitivo?! Come dire? Non bastava la soppressione delle provvidenze all'editoria!

La Regione Lazio in controtendenza?

In questo scenario, ancora una volta scoraggiante e deprimente, la fine del 2010 segna una decisione stimolante da parte della Regione Lazio. Chi ci segue sa bene che queste colonne non sono partigiane e cerchiamo di farci governare solo dalla bussola della tecnocrazia. Se osserviamo un fenomeno positivo, non ci interessa quale ne sia il colore politico.

Abbiamo già osservato, su queste colonne, come la Regione Lazio sia stata, con la Giunta Marrazzo, la Regione d'Italia più all'avanguardia nella sperimentazione di un "laboratorio audiovisivo", così intendendo un intervento policentrico a favore del cinema e dell'audiovisivo, con dotazioni budgetarie notevoli. Su queste stesse colonne, abbiamo criticato i rischi di effetti deleteri di questo policentrismo, sebbene avessimo plaudito all'interventismo del Lazio.

La Polverini sembra aver avuto la capacità di recepire il meglio dell'eredità di Marrazzo, nella coscienza dell'importanza dell'audiovisivo per la Regione Lazio. Ha cercato di effettuare una ricognizione completa degli interventi della Regione e si sono scoperte luci ed ombre. La Presidente Polverini e l'Assessore alla Cultura Arte e Sport Fabiana Santini hanno quindi lavorato ad una proposta di legge-quadro, di riforma organica dell'azione della Regione Lazio nel settore. Nella veste consulenziale che ci è propria, siamo stati chiamati a fornire alcuni contributi, in parte recepiti.

Crediamo che già solo intitolare la proposta di legge, fatta propria dalla Giunta il 17 dicembre, "per lo sviluppo del cinema e dell'audiovisivo" sia un risultato d'avanguardia, a fronte della normativa nazionale che, da sempre, continua ad isolare il "cinema" dall'"audiovisivo", senza stimolare quelle interazioni economiche e linguistiche che un "buon governo" del sistema mediale dovrebbe prevedere. La legge prospetta un riordino delle partecipazioni e degli interventi della Regione Lazio, parcellizzati in una decina di "bracci operativi", che hanno finito per essere sganciati l'uno dall'altro: la Direzione Regionale dell'Assessorato, Filas spa, Sviluppo Lazio spa, Bic Lazio spa, la Fondazione Rossellini, la Fondazione Film Commission, la Fondazione Cinema per Roma, il Polo Formativo per il Cinema e l'Audiovisivo...

In verità, nel 2009, la Fondazione Roberto Rossellini per l'Audiovisivo (Frr) era stata costituita con l'obiettivo di porsi come "cabina di regia", ma questo target non è stato raggiunto. La Rossellini ha dedicato forse troppe energie soprattutto all'organizzazione del Fiction Fest e ben minori risorse ad alcune iniziative che l'avrebbero qualificata meglio.

La Giunta Polverini, con la nuova legge, decide - tra l'altro - di sciogliere due fondazioni partecipate: la Fondazione Roma e Lazio Film Commission e giustappunto la Fondazione Rossellini per l'Audiovisivo. Le loro attività dovrebbero essere fatte proprie dal nuovo Ente Regionale per il Cinema e l'Audiovisivo, che dovrebbe essere gestito

**Problemi
vissuti anche
direttamente.**

Angelo
Zaccone
Teodosi ci
illustra in
questa rubrica
anche le
'disavventure'
in cui
purtroppo si
è imbattuta
ultimamente la
sua IsICult.



con criteri di efficienza/efficacia/economicità. Il "caso Regione Lazio" è interessante, andrà studiato con attenzione, perché si sta cercando di affrontare una patologia che riguarda anche altre regioni italiane, che hanno messo in campo interventi importanti a favore del cinema e dell'audiovisivo, ma con policentrismi che finiscono quasi sempre per essere dispersivi ed inefficienti. Il "se" è però sempre d'obbligo nel nostro Paese. Aggiornamento a fine 2011, quindi.

Terza puntata del "case-study" IsICult

Nelle edizioni del novembre e dicembre 2010 di questa rubrica, abbiamo proposto un'analisi della crisi che sta vivendo il nostro istituto di ricerca. Abbiamo spiegato come le ragioni della crisi siano, nel loro piccolo, le conseguenze di quello scenario cupo che abbiamo descritto a livello nazionale: budget che si contraggono, da parte dei committenti pubblici e privati; riduzione delle spese in consulenza e ricerca; insensibilità del sistema bancario;

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale. L'Osservatorio IsICult / Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294): questa è l'edizione n° 104. IsICult - Studio Casimiro Martini, Piazza Alessandria 17, 00198 Roma. Tel. 327/6934452, info@isicult.it - www.isicult.it.

totale assenza di "ammortizzatori" per le piccole e medie imprese...

Questa volta, ci limitiamo ad affrontare una sola questione che ci riguarda direttamente, ma che riteniamo sintomatica, a proposito di "tagli" di budget. E di conseguenze.

Come è noto, a fine 2009 la Regione Lazio, attraverso uno dei suoi "bracci operativi" nel settore, la Fondazione Roberto Rossellini per l'Audiovisivo (vedi supra), ci ha affidato la realizzazione dell'Osservatorio Internazionale sull'Audiovisivo e la Multimedialità (Oiam), un progetto che abbiamo ideato e co-gestito con la Luiss Business School. È stato quindi avviato, da gennaio 2010, un ambizioso progetto di ricerca, che doveva portare ad un "rapporto annuale" sull'audiovisivo e la multimedialità, ad un convegno internazionale, alla pubblicazione di una rivista specializzata su queste tematiche, alla cura di un sito web di approfondimento... Budget allocato: 300mila euro l'anno, a fronte di un totale di ricavi della Fondazione Rossellini nell'ordine di 8 milioni di euro l'anno (7 milioni dalla Regione Lazio, 1 milione dalla Camera di Commercio di Roma). Nell'estate del 2010, la Giunta Polverini, appena concluso il Fiction Fest, decide, nella cosiddetta legge di assestamento, di tagliare di 1,9 milioni il budget (2010) della Fondazione ed il caso vuole che si vengano a paralizzare i mandati di pagamento per sei mesi. Risultato? A fine ottobre, la Fondazione va in crash. Fondo di dotazione azzerato, liquidità di cassa azzerata, anticipazioni bancarie azzerate. Ad inizio dicembre, l'intero Consiglio di Amministrazione si dimette, anche perché divenuta di pubblico dominio la volontà della Regione Lazio di non considerare più la Fondazione Rossellini la "cabina di regia" (vedi sopra).

I 17 dipendenti della Fondazione si trovano senza stipendio, le attività sono sospese, bussano alla porta creditori per circa 6 milioni di euro, alcuni prospettano la messa in mora della Fondazione, alcuni consiglieri di amministrazione della Fondazione prospettano la messa in mora della Regione Lazio da parte della stessa Fondazione Rossellini...

IsICult è un creditore, tra i tanti, della Fondazione Rossellini. Risultato? A fine dicembre, né IsICult né Luiss (che, a loro volta, hanno assunto impegni nei confronti di collaboratori e fornitori) sanno cosa sarà dell'esperienza dell'Osservatorio Internazionale sull'Audiovisivo e la Multimedialità e nemmeno se vi sarà chance di presentare il primo "rapporto annuale". Intanto, hanno maturato debiti Iva verso l'Erario, per le fatture emesse. Ma non sanno se e quando queste fatture verranno pagate dalla Fondazione, che è avviata sulla via della liquidazione e del commissariamento...

Questo episodio è sintomatico di come venga gestita la "res publica" culturale in Italia. Una dinamica come questa non potrebbe accadere in un altro Paese della migliore Europa. ■

(continua)